

La bambina mangiata con il lardo

05/01/2004

Una volta, tantissimi anni fa, viveva nelle campagne lombarde una bambina di nome Elena. Elena era bella, ma un po' troppo curiosa. E ogni tanto faceva anche delle cose che non andavano proprio bene.

Vicino alla capanna dove Elena abitava con il fratello Palone e i genitori, stava la casa del macellaio. Una bella mattina di primavera Elena vide che il macellaio aveva ammazzato i maiali, e pensò che si apprestava a preparare le salsicce. “A me le salsicce piacciono proprio tanto”, pensò Elena, e decise che quella sera sarebbe andata a rubacchiarne qualcuna. Vide che il macellaio se ne andava, aspettò una decina di minuti e poi sgattaiolò nella porticina della cantina in cui il carbonaio buttava il carbone per scaldarsi.

Rotolò giù per lo scivolo del carbone fino in cantina, e salì di sopra. Nella prima stanza che trovò, vide i maiali appesi e ancora grondanti sangue. Il macellaio lo aveva raccolto in grandi bacili per preparare dei sanguinacci, ma questi a Elena non piacevano. Invece vide che nella stanza a fianco erano appese delle salsicce dall'aria veramente gustosa, e andò subito ad annusarle.

“Devono essere davvero buone... adesso me ne porto via qualcuna”, pensò Elena. Si infilò una salsiccia nella tasca del vestitino a fiori, e ne prese un'altra in ogni mano. Stava per andarsene, quando si sentì un rumore di passi. Elena cercò di nascondersi, ma prima che ci riuscisse si aprì la porta: il macellaio era rincasato.

“Ma che bella bambina! E mi ha anche rubato delle salsicce!”, fece il macellaio. Elena cercò di uscire correndo dalla porta ancora aperta, ma il macellaio fu più veloce e la acchiappò per un braccio. “Adesso ti aggiusto io... vediamo... cosa posso fare per punirti?”. Elena tremava tutta dalla paura, ma il macellaio non si lasciò impietosire. “Ecco, adesso so quello che farò: stasera devo andare dall'orco Grabbol a consegnare un carico di lardo e salsicce. Porterò anche te: sono certo che a Grabbol piacerai moltissimo!”

E così dicendo imbavagliò Elena e la buttò in un sacco, legandone ben bene l'apertura. In un altro sacco mise le salsicce e il lardo, uscì di casa mentre già il cielo imbruniva e caricò tutto sul suo carretto.

In meno di un'ora era arrivato alla casa dell'orco. “Ehi, Grabbol”, si annunciò, “sono io, il macellaio. Ti ho portato un carico davvero sopraffino di lardo e salsicce, e anche una sorpresa, un

bocconcino davvero prelibato!”. “Vieni, vieni, macellaio mio... che sorpresa?”, disse l’orco tutto felice.

“Una bambina bella, piccola e tenerella... la vendo a poco!”, fece il macellaio.

L’orco si avvicinò, aprì il sacco e tastò il braccio della bimba. “Sì, sì, proprio tenera e cicciottella... dev’essere deliziosa. Quanto ne vuoi?”. Stettero un po’ a contrattare, e alla fine l’orco pagò al macellaio una borsa piena di monete d’argento. Il macellaio, tutto soddisfatto per il dono che gli era piovuto in cantina, se ne tornò a casa.

“E adesso che siamo soli, bimba mia, ti racconterò quello che voglio fare di te. Voglio mangiarti con il lardo!”. Elena tremava di paura, pensando che l’orco l’avrebbe divorata subito per cena. “Ma hai anche le salsicce, sono buone e appena fatte”, cercò di blandire l’orco. “Tu sei più buona, ma non voglio mangiarti stasera. Un piatto così prelibato merita una preparazione adatta”.

Prese Elena, e la condusse in un’enorme cantina piena di botti e bottiglie di vino. “Ti lascerò qui finché la salsiccia non sarà finita. Intanto tu ti impregnerai dei profumi di questo buon vino. Quando sarai pronta, ti mangerò con il lardo e una bella pagnotta”. L’orco chiuse la porta e tornò in cucina, cominciando a prepararsi un piattone di salsicce e peperoni. “*Da quando, da quando, ti mangi il peperone / Ti vedo ingrassato, sei come un porcellone...*”, canticchiava mentre cucinava... a Elena si accapponava la pelle, e si chiese cosa avrebbe cantato l’orco mentre cucinava lei.

Il giorno dopo Grabbol mangiò un’altra porzione di salsicce, e così quello dopo ancora. I giorni passavano, ed Elena pian piano vedeva che le scorte di salsicce dell’orco si assottigliavano. Ogni mattina l’orco scendeva in cantina, dava a Elena un tozzo di pane secco, una brocca d’acqua e qualche lucertolina, “così a rincorrerla per mangiarla tieni le gambe allenate”, le diceva l’orco. Poi le prendeva un braccio, lo annusava e diceva così:

*“Com’è buono e com’è bello
questo braccio cicciottello.
È gustoso e tenerino,
però ancor non sa di vino”.*

E se ne tornava di sopra.

Però i giorni non passavano solo nella casa di Grabbol: il papà e la mamma di Elena, non trovando più la loro bambina, si erano rivolti alle autorità. “Sì, sì, la cercheremo... ma sapete, ci sono i ladri, le spie, dobbiamo anche scoprire chi ha offeso il Conte Cirillo incidendo sulla corteccia degli alberi delle filastrocche oscene su di lui... insomma, la cercheremo appena avremo tempo”.

Ma Palone, il fratellino di Elena, non voleva rassegnarsi. Conoscendo la passione di Elena per le salsicce, una sera uscì di soppiatto con un imbuto e ne appoggiò l'estremità più larga alla casa del macellaio, ascoltando dall'altra parte quel che succedeva all'interno.

“Ah ah ah, che bello!”, diceva tra sé e sé il macellaio in casa sua, “ho fatto proprio bene a vendere quella bambina impicciona per una borsa d'argento... guarda un po' quante cose belle mi posso permettere adesso! Chissà se l'orco Grabbol se l'è già mangiata o se la tiene per quando ha finito le salsicce, quel goloso!”.

Palone sapeva dove abitava Grabbol, perché tutti i bambini del villaggio avevano ricevuto l'ordine di non avvicinarsi al suo maniero. Tornò a casa, il mattino dopo aspettò che il papà e la mamma andassero a lavorare nei campi e poi si travestì da orchetto, con una maschera verdolina e dei vestiti puzzolenti e fangosi. Ci aggiunse qualche vermetto, e dei bacherozzi nelle tasche, tanto per far vedere a Grabbol che gli piaceva sgranocchiare qualcosa mentre era in giro.

Cammina cammina, prima dell'ora di pranzo era arrivato vicino alla casa di Grabbol.

Intanto la provvista di salsicce di Grabbol era finita, e quella mattina l'orco era andato dalla bambina. “Ho finito le salsicce, e oggi ti mangio con il lardo e la pagnotta”, le aveva detto. Poi aveva cantato una canzone nuova:

*“Com'è bello e par gustoso
questo braccio ben ciccioso.
Saporito e tenerino,
se lo annusi sa di vino”.*

E intanto lo annusava, tutto felice, leccandosi le zanne da orco. Figurarsi Elena, a piangere e disperarsi. Aveva provato a scappare dalla cantina, ma non c'era proprio modo né di rompere o aprire la porta né di scavare una galleria per uscire da sottoterra. Non sapeva più che fare.

Palone bussò alla porta dell'orco, e Grabbol aprì. “Buongiorno Grabbol”, lo salutò Palone, “sono Gungul, un piccolo orchetto che vive al di là delle paludi e sta andando a Lodi. È quasi mezzogiorno, mi è venuta fame e, visto che anche al di là delle paludi conosciamo bene come sei bravo a cucinare, ho pensato di fermarmi da te per il pranzo, se vuoi. In cambio ti spaccherò un po' di legna per il forno”.

Grabbol, lusingato, fu felice della coincidenza: “La bambina giù la mangio cruda, così sento meglio il sapore del sangue, ma un po' di contorno di serpentelli di bosco in guazzetto ci vuole. Taglia pure un po' di legna, e pensa ad accendere il forno, mentre io affilo il coltello e preparo la bambina”.

L'orco andò a prendere il coltellaccio e cominciò ad affilarlo, mentre Palone spaccava la legna pensando al da farsi. Non poteva attaccarlo adesso con l'accetta, perché l'orco era molto più forte di lui e certo lo avrebbe ucciso col coltello, mangiando due bambini invece di uno solo. Il bimbo sentì che Grabbol aveva portato su la sorellina, e scelse quel momento per entrare, proprio mentre l'orco affettava un'enorme pagnotta e la metteva in un vassoio sopra a uno strato di lardo.

L'orco prese dei cipollotti teneri, e ne tagliò due fette molto spesse, mentre Elena continuava a piangere e strepitare. Palone ebbe un'ispirazione. “Non così, Grabbol. Se mi permetti, noi che viviamo al di là delle paludi siamo dei gran divoratori di bambini con il lardo, e ti assicuro che c'è un modo migliore”. L'orco era incuriosito, e già pregustava un modo migliore per sbranare Elena.

“Vedi, le fette di pane e di lardo vanno bene, e anche la bambina mi sembra bella tenera... però i cipollotti devono essere tagliati molto più sottili!”. “Ma io non ci riesco bene, con queste manone”, replicò l'orco. “Se vuoi, ti aiuto io. Però in cambio scelgo io che pezzo della bambina mangiare”. Palone stava cercando di convincere l'orco a dargli il coltello. “Va bene, affare fatto”. L'orco ci era cascato, e diede l'enorme coltellaccio a Palone. Il bambino non ci pensò due volte, e colpì il mostro proprio nel cuore, uccidendolo all'istante. Poi si avvicinò a Elena, ancora legata.

“Aiuto... non mi mangiare!”, urlò la bella bimba. Ma Palone si tolse la maschera, e subito la sorellina rise per il sollievo. “Palone... Palone!”. Il fratello tagliò le corde che legavano la bambina, e si abbracciarono.

Misero in due grandi sacchi i vini migliori dell'orco, presero le monete d'oro e i gioielli che questi aveva accumulato in tanti anni di nefandezze e tornarono a casa prima di sera, dove vissero sempre felici e contenti.